

LA CORTE PER I DIRITTI DELL'UOMO «Il paziente continui a essere curato»

Stop dell'Europa alla morte di Stato

La vittoria dei genitori: no all'eutanasia decisa dai giudici francesi per l'uomo da 6 anni in stato vegetativo

Nino Materi

La morte (ma anche la vita) alla stregua di un ascensore da bloccare al piano desiderato. La vita (ma anche la morte) di Vincent Lambert ormai assomiglia terribilmente alla cabina di un *elevator* impazzito in cui l'altro ieri il Consiglio di Stato d'oltralpe ha autorizzato a spingere il pulsante dell'«ultimo piano» (quello della morte): decisione però smentita ieri dalla Corte europea dei diritti dell'uomo che ha disposto

Corte europea al Governo francese e finita, «riservatamente» sui principali quotidiani francesi. In punta di fatto - e di diritto - la Corte europea interviene nel quadro di una procedura che gli permette di imporre agli Stati alcune misure urgenti provvisorie, a titolo eccezionale, in caso di «rischi reali di danni gravi e irreversibili» per gli interpellanti.

La Corte europea, le cui decisioni possono arrivare anche dopo molto tempo, ha precisato che il «dossier Lambert», vi-

sta la particolare situazione, sarà trattato come priorità.

Vengono così parzialmente bypassate alcune delle polemiche che ieri hanno animato l'inevitabile «dibattito». «Non

è accettabile che sia un giudice a decidere della vita e della morte di un uomo - avevano commentato con fin troppa veemenza Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presiden-

te e copresidente nazionali dell'Associazione Scienza & Vita -. Non è accettabile che l'amore di chi assiste sia bollato come «ostinazione irragionevole», non è accettabile che sia la cultura dello scarto a dominare il sentire comune. Per tutte queste ragioni sosteniamo il diritto di Vincent Lambert a vivere». Su un punto però Sidoni e Coviello avevano ragione. Ed è lì dove sottolineano come «nel caso Lambert lo strazio è ancora più grande, perché oppone la moglie ai genitori in una

drammatica competizione sulla sopravvivenza di un uomo». Il tutto nello stesso giorno in cui, sempre in Francia, è stato assolto Nicolas Bonnemaison, il medico francese accusato di avere praticato l'eutanasia su 7 pazienti in fin di vita.

Ben venga dunque la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che lascia il tempo alla riflessione, nella consapevolezza che lo Stato ha l'obbligo di tutelare i propri cittadini più fragili.

39

Gli anni di Vincent Lambert in stato vegetativo cronico da sei anni dopo un incidente stradale

2008

L'anno in cui Vincent Lambert ebbe l'incidente in moto che lo ha ridotto in stato vegetativo

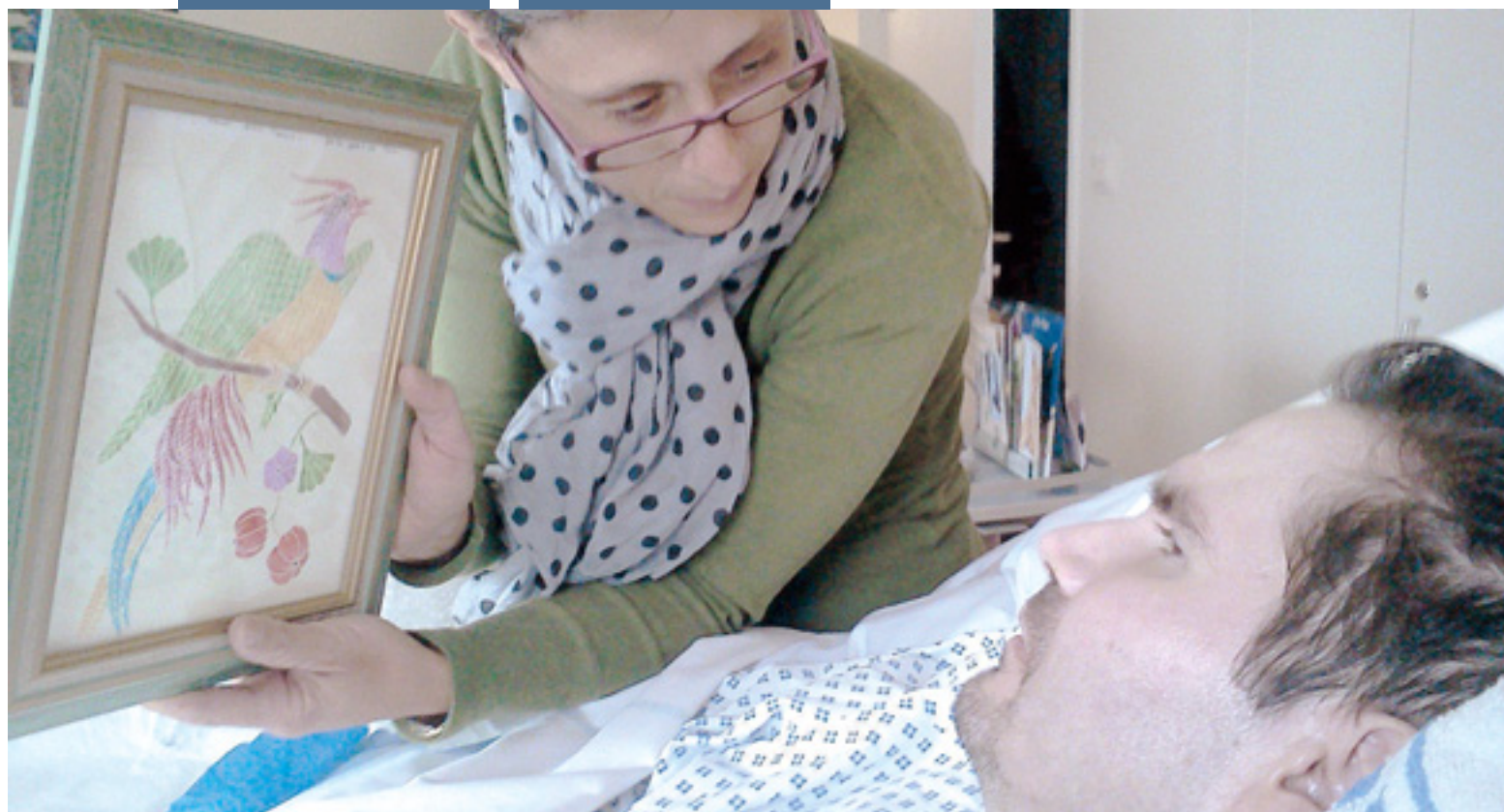
PARENTI DIVISI

La moglie: «Sì alla dolce morte». I genitori: «No, vogliamo che viva»

che si schiacci il pulsante del «primopiano» (quello della vita). Fuor di metafora, non si chiude in Francia la battaglia giudiziaria (ma dagli enormi risvolti etici) sul «caso Lambert», l'uomo da 6 anni in stato vegetativo per il quale - appena 48 ore fa - il Consiglio di Stato aveva chiesto «l'interruzione di alimentazione e idratazione artificiali». La Corte europea dei diritti dell'uomo ha invece chiesto, con procedura urgente, di «interrompere l'esecuzione del provvedimento» e di «continuare a mantenere in vita» l'infermiere trentotenne che dal 2008, dopo un incidente di moto, è in una condizione non reversibile, secondo le perizie mediche. In tutto ciò si inseriscono tre volontà contrapposte: Vincent, favorevole all'eutanasia; la moglie di Lambert d'accordo col marito: i genitori di Vincent contrari a staccare la spina del figlio. E sono stati proprio la mamma e il papà del 39enne tetraplegico a rivolgersi alla Corte europea ottenendo che la procedura della «dolce morte» venisse stoppata. E così, dopo la decisione dei massimi giudici amministrativi favorevole all'«interruzione dei trattamenti», ecco formalizzata la «sospensione della sentenza per la durata della procedura avviata». Insomma, tutto e il contrario di tutto. Come si evince da una lettera «riservata» scritta dalla

TRA LEGGE ED ETICA

Vincent Lambert, ex infermiere di 39 anni è tetraplegico e si trova in stato vegetativo da sei anni, dopo un incidente in moto. Il caso - che richiama alla memoria quello di Eluana Englaro in Italia - sta dividendo la Francia



il commento ⇨

GUERRA INCIVILE SULLA PELLE DEI MALATI

dalla prima pagina

(...) lo consente, e lo Stato ha il dovere - l'unico diritto è quello di Lambert - di rispettare la sua volontà, espressa quando in piena capacità di intendere e volere. Anche la famiglia, certo, ha il diritto di continuare a sperare, il legittimo desiderio di veder respirare un corpo che non potrà mai fare altro. Hanno tutta la nostra simpatia, il nostro rispetto, la nostra comprensione. Ma, per

amore, stanno compiendo sul loro congiunto un atto di violenza che l'amore spiega ma non giustifica. Altro problema è quello di un'organizzazione della giustizia europea, maestosissima e incombente, che scavalca e finisce per rendere vane le leggi dei singoli Stati. La Corte europea dei diritti umani (istituzione di per sé civilissima, ultimo appello per i condannati di qualsiasi genere) ha accolto la richiesta dei familiari del malato, però ha oltraggiato

sia le legittime volontà del cittadino francese, sia le leggi del suo Paese. Così i «diritti dell'uomo» (il singolare non fu scelto a caso) si trasformano in diritti degli uomini, dei più numerosi e dei più forti e sani, quelli di una famiglia che, per troppo amore, vuole vivo un figlio che invece desidera morire per troppo dolore. Vincono gli uomini e perde l'uomo, l'individuo. Perde Lambert, il più indifeso, che non vedrà rispettate le sue volontà. Peggio: la Cor-

te europea ha vietato di trasferirlo in uno di quei Paesi dove l'eutanasia si potrebbe fare più facilmente. Cioè, invece di ritirargli la vita, secondo i suoi desideri, gli si ritira il passaporto, come fosse un delinquente. È un'ingiustizia. Sia fatta la volontà del povero cristo Lambert, che non si può difendere ma che aveva avuto, sacrosantamente, il diritto di scegliere. Non lo si uccide lo stesso così?

Giordano Bruno Guerri

SPOT CONTESTATO SU «RAI2»

«Gesù è gay». Scoppia la polemica

La denuncia dell'associazione ProVita: «Immagini blasfeme»

Il 30 maggio 2014 nel corso della trasmissione *LOL* in onda su Rai2, dopo il telegiornale delle 20.30, veniva presentato uno sketch «comico» che mostrava Gesù Cristo, gli apostoli ed una donna riuniti in un allegro e spensierato banchetto. A mano a mano che l'inquadratura della scena si allargava, diventava sempre più chiaro che il contesto fosse quello dell'Ultima Cena. Le note della celebre aria di Mendelssohn trasmesse in sottofondo alludevano evidentemente ad una scena di

matrimonio, e parevano riferirsi alle nozze tra Gesù e la donna che gli sedeva accanto. L'equivocone viene subito chiarito quando nella scena lo stesso Gesù ba-



SCANDALO Un frame tratto dallo spot contestato

ci sulla bocca uno degli apostoli, verosimilmente Simon Pietro, con evidente e chiara allusione al matrimonio omosessuale.

«I nostri media - denuncia l'associazione ProVita - continuano a loro propaganda omosessualista per promuovere i matrimoni e le adozioni gay, usando anche insulti blasfemi contro il sentimento religioso della maggioranza di popolo italiano. L'immagine di Gesù viene così oltraggiata a tal punto che per Rai2 Gesù è gay».

BUFERA SU ZINGARETTI

Il Lazio cambia regole sull'aborto

La Regione fissa limiti più stretti per i medici obiettori di coscienza

Aborto: Zingaretti decreta che i medici non hanno più diritto all'obiezione di coscienza.

È polemica sulle nuove linee guida per i consultori appena varate dal governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. In questa regione si registra il tasso di obiettori di coscienza più alto d'Italia, il 91 per cento. Di fatto per una donna accedere all'interruzione volontaria di gravidanza è diventato un percorso ad ostacoli. La soluzione Zingaretti però ha suscitato subito reazioni indignate da parte del-

l'opposizione di centrodestra e associazioni di ispirazione cattolica come il Forum delle Famiglie.

Nel provvedimento si stabi-



GOVERNATORE Il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti

sce che il medico non può rifiutarsi di prescrivere un contraccettivo o un farmaco come la pillola del giorno dopo. Non solo. Il medico non potrà neanche rifiutarsi di certificare la richiesta dell'aborto. In sostanza il diritto all'obiezione di coscienza resta soltanto per l'intervento chirurgico vero e proprio. In quel caso nessuno può imporre ad un medico di eseguirlo se si dichiara contrario.

Il centrodestra (Forza Italia, Ncd e La Destra) chiede l'immediata revoca del decreto.